

# Cultura



## King in testa col seguito di «Shining»

Con 30 mila copie vendute in sette giorni, *Doctor Sleep*, il nuovo romanzo di Stephen King (Sperling & Kupfer, pp. 528, € 19,90), conquista il primo posto della classifica dei libri più venduti. Nel romanzo, seguito di «Shining», si racconta che cosa è successo a Dan Torrance, il piccolo «Danny» sopravvissuto all'incendio dell'«Overlook Hotel» in Colorado.

**Collane** Con il marchio Utet extra una nuova iniziativa letteraria. Si parte con tre titoli: Lucrezio, Shaftesbury e un racconto per bambini

# Pipì, l'altro Pinocchio inventato da Collodi

## Nel 1887 narrò la vicenda di uno scimmiotto che voleva diventare come gli uomini

di PIETRO CITATI



**F**ino a trenta o venti anni fa, avevano molta fortuna, in Italia, le case editrici che vendevano libri a rate: in primo luogo la Utet, con un fatturato inferiore soltanto a quello della Mondadori. I suoi lettori non frequentavano le librerie, non seguivano le discussioni letterarie; compravano Enciclopedie, Dizionari, Storie di paesi e di letterature, collane di classici. Da qualche anno, non so per quale ragione, le vendite a rate non hanno più fortuna. L'Utet ha chiuso le pubblicazioni, ed è stata venduta alla casa editrice De Agostini. In questi giorni comincia a uscire, con il marchio Utet extra, una piccola, graziosa collana di letteratura, che attinge in buona parte proprio al catalogo Utet. Sono usciti tre titoli: una scelta del *De rerum natura* di Lucrezio, Anthony Shaftesbury, *Lettera sull'entusiasmo* (traduzione di Angela Taraborrelli, pagine 90, € 5), Carlo Collodi, *Pipì o lo scimmiotto color di rosa* (pagine 88, € 5); tutti a cura di Emanuele Trevi e Luna Orlando.

\*\*\*

Shaftesbury non era un filosofo, né un pensatore politico, né un descrittore della società del suo tempo. Il suo vero maestro era Montaigne. Come lui, nella *Lettera sull'entusiasmo* (scritta nel 1707), si occupava di un territorio vastissimo, l'animo umano, dove vedeva nascere tutte le idee della storia. Scriveva, o per dir meglio conversava, in modo amabilissimo e leggerissimo, rivolgendosi a «qualche grand'uomo, che avesse un ingegno fuori dal comune», la cui presenza ispirava in lui molto più di quello che sentiva normalmente. Sceglieva un tema, e ci girava attorno, con cerchi ora più ora meno larghi, allontanando o avvicinando la penna al tema centrale, fino a quando aveva detto tutto ciò che portava nella mente. Mentre conversava con il «grand'uomo», parlava con i lettori: non soltanto i colti e gli eruditi, ma tutti i lettori, o almeno quelli che pensavano alla propria natura di uomini.

Shaftesbury parlava volentieri del suo tempo, dominato dall'analisi, dall'ironia e dalla satira. Lo amava moltissimo, sebbene non avesse nessuna simpatia per la moda e le convenzioni. «Non v'è mai stata nella storia del nostro Paese — diceva — un'età in cui follie e stravaganze di

Una illustrazione di Emanuele Luzzati per «Pinocchio» di Carlo Collodi. Lo scrittore, all'anagrafe Carlo Lorenzini (Firenze, 24 novembre 1826 – Firenze, 26 ottobre 1890), scrisse *Pinocchio* nel 1883. Nel 1887, quattro anni dopo *Pinocchio*, Collodi pubblicò in volume il lungo racconto *Pipì o lo scimmiotto color di rosa*, oggi pressoché sconosciuto. Pipì è più garbato e complimentoso di Pinocchio, ma quando parla ha la stessa indimenticabile voce legnosa



ogni tipo siano state esaminate in modi così pungenti, e ridicolizzate con tanta arguzia». Niente veniva risparmiato perché intoccabile. Solo in una nazione libera come nell'Inghilterra del suo tempo — insisteva —, l'impostura non godeva di nessun privilegio: né il credito di una corte, né il potere della nobiltà, né la maestà di una Chiesa le offrivano protezione e impedivano che venisse giudicata. Lo spirito di Shaftesbury era il respiro stesso della leggerezza. Rifuggiva soprattutto dalla recitazione e dalla falsa gravità, nate, diceva, «dalla stessa essenza dell'impostura». Non tollerava che lo scrittore fosse troppo serio, e che alzasse troppo il tono, e interveniva di continuo, smorzando e mitigando la musica della prosa.

Shaftesbury sapeva che il mondo era nutrito di passioni, che ora chiamava en-



### Carattere

**Il protagonista del racconto vive nel bosco di Vattel'a pesca. Non ha nulla della genialità simbolica del burattino di legno ma è incantevole per grazia, leggerezza e buonumore**

tusiasmo, ora panico, ora melanconia, ora fanatismo. Non c'erano momenti che detestasse più di quelli in cui la mente umana si invasava e si eccitava di sé stessa. «Quando la mente era immersa in una visione, e vedeva, o credeva di vedere, cose prodigiose e sovrumane, allora il suo orrore, la sua confusione, la paura, l'ammirazione avevano qualcosa di vasto, di immane e (come dicono i pittori) di ultraterreno. Questo — concludeva Shaftesbury — ha dato origine alla parola «fanatismo». Ma non c'era nulla di più erroneo che proscrivere con la violenza e sopprimere queste passioni, o eccitare contro di esse altre passioni. Esisteva una sola arma: l'ironia, il buon senso, l'allegria, lo spirito critico, che Shaftesbury maneggiava con rara eleganza.

Così egli distingueva la vera ispirazio-

ne divina, che tollerava e anzi amava la ragione e l'ironia, dall'odioso entusiasmo. «Per giudicare — diceva — se gli spiriti vengono da Dio, dobbiamo prima giudicare se il nostro spirito è in uno stato di ragionevolezza e di senno, se sia adatto a giudicare con calma, freddezza e imparzialità, scevro da ogni passione assoluta, da ogni vapore che dia le vertigini, o che sia fonte di malinconia». Quando i «vapori» vengono aboliti, resta, pura e nitidissima nella nostra mente, l'ispirazione divina: apollinea, platonica, cristiana. Allora regna la vera religione: la più amabile e generosa disposizione d'anima, dove si esprime l'originaria idea di libertà della natura umana.

\*\*\*

Sebbene *Minuzzolo* e le traduzioni delle fiabe seicentesche francesi siano libri deliziosi, niente, nei primi scritti di Carlo Collodi, preannuncia lo scoppio grandioso di genialità che fa delle *Avventure di Pinocchio* uno degli assoluti capolavori della letteratura italiana. Co-

### Il nome dell'animale

In casa lo chiamavano «Pipì» che nella lingua delle scimmie voleva dire «color di rosa»: questo ricordava il suo muso

me Collodi abbia potuto scrivere un libro così complicato e simbolico, rimane in buona parte un mistero. L'unica cosa certa è che Collodi non era solo. Aveva letto l'*Odissea*, *Gli uccelli* di Aristofane, le *Metamorfosi* di Apuleio, la *Storia vera* di Luciano, le favole francesi, *Le avventure di Robinson Crusoe*, *I viaggi di Gulliver*; e con l'aiuto di questi testi gli fu possibile scrivere un libro che sorprese anche lui stesso.

Nel 1887, quattro anni dopo *Pinocchio*, Collodi pubblicò in volume il lungo racconto *Pipì o lo scimmiotto color di rosa*, oggi quasi completamente sconosciuto. Esso non ha nulla della genialità simbolica di *Pinocchio*, ma è incantevole per grazia, leggerezza e buonumore. La figura di Pipì continua quella del burattino: col muso vispo e intelligente, gli occhi furbi, una bocca che ride sempre. «Sono una birba matricolata», dice di sé stesso. Forse Pipì è più «garbato e complimentoso» di Pinocchio: ma, quando parla, ascoltiamo l'indimenticabile voce legnosa che ci aveva incantato nel grande libro. «Sor assassino che mi darebbe un chicco d'uva, o una ciliegia, o anche una

**DOMANI SU «LA LETTURA»**

## Copertina di Ceronetti e l'etica del jazz secondo Herbie Hancock



In copertina un'opera di Guido Ceronetti definisce — amante di piccoli rapaci neri e servizi, l'omaggio di Harvard a un mostro — la copertina de «la Lettura», domani in edicola un'opera di Guido Ceronetti, scrittore, e di Herbie Hancock: c'è una civetta, c'è un'alba che si staglia in tedesco con la grafia in gotico: *Laterna magica* con ombre e proiezioni simboliche. La storia

mezza pera solamente? Son digiuno da tanti giorni, e sento che lo stomaco mi va via. La creda, sor assassino, ho una fame così grande, che la vedo anche al buio».

Lo scimmiotto viveva nel bosco di Vattel'a pesca, con il padre, la madre e cinque fratelli, «alti quanto un soldo di cacio». Abitavano su un albero gigantesco, pagando quindici susine l'anno di affitto a un vecchio gorilla, che si era messo in capo di essere il padrone di casa. Dei cinque scimmiotti, quattro avevano il pelo scuro come la cioccolata: il più piccolo era ricoperto, salvo il muso, di una finissima lanugine color vermiglio-carmicino; in casa lo chiamavano tutti con il soprannome di *Pipì*, parola che nella lingua delle scimmie vuol dire appunto — spiega Collodi — *color di rosa*.

La più grande passione di *Pipì* era di scimmiettare tutto quello che vedeva fare agli uomini. Un giorno scorse un ragazzo fumare la pipa: rimase incantato, vedendo quei bei nugoli di fumo che gli uscivano dalla bocca e, quando il ragazzino si addormentò, gli rubò la pipa e cominciò a fumare con la stessa disinvoltura di un vecchio marinaio. La mamma e di fratelli ridevano. Il padre, che era pieno di giudizio e di esperienza, gli disse: «Bada *Pipì*! A forza di scimmiettare

### Capelli turchini

Nella favola arriva una fata con un figlio, Alfredo. Il suo scopo è indurre il protagonista a fare un viaggio insieme al bambino

gli uomini, un giorno o l'altro diventerai un uomo anche tu. Allora te ne pentirai amaramente, ma sarà troppo tardi». Un giorno *Pipì* salì su un albero sporgente sull'acqua, che stava sopra a un vecchio cocodrillo, si calò di ramo in ramo e, tenendosi penzoloni per aria, si allungò e si distese così da toccare con la punta della coda il naso del cocodrillo. Appena sentì la coda di *Pipì*, il cocodrillo chiuse la bocca, e con un semplice morso gliela staccò di netto.

\*\*\*

Nelle *Avventure di Pinocchio*, appariva la fata delle favole antiche: la Signora degli Animali, la Regina delle Metamorfosi, la Tessitrice dei Destini, sotto il nome di Fata dai capelli turchini. Non sopportava di conservare la stessa figura, o non possedeva una figura definita, ma soltanto lo sfolgorante color turchino attorno al quale ruotava una moltitudine di figure: l'immagine cerea della bambina morta, la Fata-sorella, la modesta donnina industriosa dell'isola delle Api, l'elegante signora col medaglione, la capretta dal pelo turchino, la falsa malata in fondo a un letto di ospedale. Elèmire Zolla ricordò la

figura di Iside, che incorona le *Metamorfosi* di Apuleio. Non c'è dubbio che siamo vicini al suo regno. Ma mentre Iside raccoglie in sé l'umida virtù generatrice della luna e un dolcissimo alone erotico, la Fata dai capelli turchini è una figura del tutto priva di eros.

Nello *Scimmiotto color di rosa* riappare la fata: ecco una spilla d'oro, con una grande perla sulla quale si vede dipinta la testa di una bambina con i capelli turchini; e un coniglio col pelo turchino, che sta affacciato sulla porta di una piccola casa senza finestre. Ora la fata ha un figlio, Alfredo. Il suo progetto non è più l'immensa metamorfosi che costituisce il tema di *Pinocchio*, ma soltanto quello di indurre lo scimmiotto a fare un viaggio insieme al figlio.

*Pipì* si preparò al viaggio, ma quando si vide allo specchio vestito da ragazzo, con due scarpini scollati di pelle lustra, un fiocchettino di seta, un paio di calzoncini rossi e un giubbotto a coda di rondine, cominciò a strillare disperatamente: «Oh come sono brutto! Non sono più io! Non sono più *Pipì*! Mi hanno vestito da uomo... E sono diventato un mostro da far paura». Così rifiutava di appartenere al mondo umano: ciò che era invece la meta e l'ardente desiderio di *Pinocchio*.

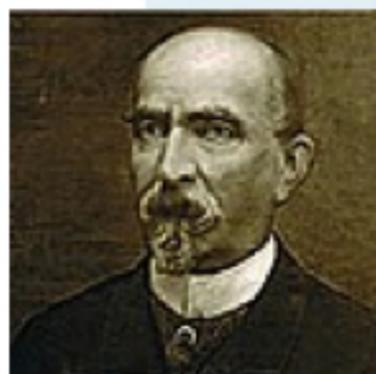
Spiccato un gran salto, *Pipì* uscì dalla finestra e si diede a correre per i campi. Il padre lo riportò a casa, dai fratelli. «Credete a me — scrive Collodi —: fu una scena così affettuosa e commovente, che è impossibile immaginarsela senza averla veduta con i propri occhi. Basti dire che l'allegrezza dei quattro fratelli nel rivedere il loro fratellino minore, che oramai credevano perduto per sempre, fu così tempestosa e smodata, che gli saltarono addosso tutti assieme e ci corse poco che non lo soffocassero sotto un diluvio di baci, di abbracciamenti e di carezze... Si posero seduti per terra intorno a una gran cesta di pesche, di albicocchi e di fichi d'India, e lì, ridendo, grattandosi e facendo con la bocca mille smorfie e mille versacci in segno di grande esultanza, mangiarono a più riprese, come se fossero digiuni da due settimane».

Come è naturale, alla fine la Fata dai capelli turchini realizzò il suo progetto. Il figlio, Alfredo, ritrovò *Pipì*: con mille lire, l'acquistò da Golasecca, il bonario assassino, e partì con lui, «sopra un bastimento della Società Rubattino, per un lungo viaggio d'istruzione». Queste righe annunciano un altro libro: *Il viaggio attorno all'Italia*, che Collodi, ucciso dalla rottura di un aneurisma, la sera del 26 ottobre 1890, davanti al portone di casa, non riuscì a scrivere.

### L'iniziativa

◆ In uscita in questi giorni, con il marchio Utet extra, una collana di classici della letteratura.

◆ I primi tre titoli sono questi: una scelta di brani dal *De rerum natura*



di Lucrezio (pp. 96, € 5; foto in alto); Carlo Collodi, *Pipì o lo scimmiotto color di rosa* (pp. 88, € 5; foto al centro) e Anthony Shaftesbury, *Lettera sull'entusiasmo* (traduzione di Angela Taraborrelli, pp. 90, € 5; foto in basso). Tutti i libri sono a cura di Emanuele Trevi e Luna Orlando